

narrativa
racne

^{ELISABETH}
Guggeri &
^{FERDINANDO}
Giannone

Uno dopo l'altro



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6663-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2013

*Ai nostri nipoti:
Valentina, Matteo
Vincent,
Morgan, Shaan.*

Santo cielo, non mi farò sopraffare da questo stupido film giallo semihorror che ho deciso di spararmi tutta sola, giusto per sentirmi viva anche in assenza di mio marito!

Si sfiorò una guancia, aggrottò le sopracciglia e sospirò, concedendo poi uno sguardo malizioso al design accattivante dei nuovi mobili e al disordine della stanza. Le sedie stavano fuori posto, i vestiti abbandonati sulle poltrone e sul divano, i fogli di carta erano scivolati sotto il tavolino del computer e una dozzina di libri in ombra nei posti più impensati.

Quadri con skyline di importanti città erano appesi sulle pareti verde mela. Sulle tende delle grandi vetrate che si aprivano sul terrazzo spiccavano ricami a uncinetto incrociati.

Leggere la stimolava, concretizzando la sua fantasia e proiettandola in luoghi diversi e incantati che forse non avrebbe mai potuto visitare.

Un libro mancante di cultura non dovrebbe circolare. L'uomo di La-scaux sì che rispecchia i miei modelli primitivi di vita... credo proprio che sopravvivrò anche senza Vincent.

Il suo nome era Nausicaa Tremblay e in quell'istante si stava osservando allo specchio dalla sottile cornice bianca lac-

cata, la sua mente viaggiava come un treno carico di parole.

Non era difficile intuire che il suo carattere era tutto pepe.

Cercare di convincerla, per esempio, di ciò che doveva o non doveva fare senza averne desiderio, la faceva andare su tutte le furie! Anche Vincent le ribadiva sempre di lasciar perdere le piccole stupide cose, ma lei, testarda, osava azzardare.

Quasi albeggiava e avrebbe dovuto abbandonare il suo paffuto canapè, ma il suo diario – di carta avorio con copertina argentata – avrebbe viaggiato con lei. E pensare che si era da poco alzata ed era già stanca.

“Non posso certo perdere più di mezzora per rassettare in fretta, togliere la polvere dai mobili, riporre i vestiti nell’armadio e i volumi negli scaffali” disse a sé stessa.

Provò vergogna, riconoscendo di essere per natura refrattaria alle pulizie di casa. Si attivò, inforcando le sue piastrelle di silicone rosso, e pulì per quanto le fosse consentito in quella mezzora.

“E voilà adesso j’en ai ras le bol... ne ho piene le scatole di torchons mangia polvere e vapore igienizzante” sbuffò sconsolata “mi vado a rinfrescare un poco, ne ho proprio bisogno dopo una notte insonne!”

Fece scorrere l’acqua calda della doccia sulla pelle, provando un beneficio costante. Fermato il liquido che quasi scottava lungo la schiena, avvertì che la sua mente si svuotava di ogni pensiero ingombrante.

Spento il getto, si sentì del tutto rinvigorita, avvertendo il sangue scorrere nelle sue vene, fluido come seta liquida.

Si posizionò davanti allo specchio con i piedi ancora bagnati sulle piastrelle grigio chiaro lucide. Si asciugò e infiammò con cura le labbra e il viso, indossando il rossetto. Raccolse i capelli, si sistemò addosso l’uniforme, mise sotto braccio il casco che avrebbe infilato per guidare la sua Yamaha e imboccò velocemente la porta della sua assicurante abitazione.

Ahimè comincia il mio turno quotidiano di guardia. Che fortuna: non ho chiuso occhio stanotte e mi tocca pure sorbirmi una serie di disperati, pazzi scatenati che urlano e strepitano contro quei poveri operatori sanitari, i quali puntualmente chiamano in aiuto noi poliziotti.

Nausicaa, dall'aspetto troppo femminile per un tutore dell'ordine, venerava la sua professione. Anche se in certi momenti si chiedeva perché non avesse avuto la pazienza di terminare gli studi universitari in Storia medievale, che le avrebbero consentito di divorare i volumi antichi di rilassanti biblioteche, al riparo dagli strepiti e dalle frenetiche attività quotidiane che l'assillavano ora.

«Ehi pupa, ti decidi o no a venire a prendere 'ste consegne benedette, che me ne vorrei andare a casa». La voce stridula di Tim rimbombò nelle sue orecchie.

«Arrivo, arrivo, rompi! Ma tua moglie ti sopporta ancora o ti ha già buttato fuori casa, baby?» sghignazzò Nausicaa precipitandosi ad accovacciarsi sulla sua poltrona basculante che si divertiva a far roteare ritmicamente.

Quel nome, Nausicaa, gliel'aveva scelto la madre, di origine greca, folgorata nell'udirne la pronuncia nel film *Odissea*.

«Allora, stai ferma che mi fai venire il mal di mare, Nancy!» proruppe indispettito Tim.

«E tu piantala di chiamarmi Nancy, piccolo bastardo! Mi fai innervosire: vabbè che non sai nemmeno dove si trova la Grecia né riesci a pronunciare i nomi stranieri correttamente. Ma almeno sforzati, usa l'immaginazione, honey!»

«Senti un po', pupa, che colpa ne ho io se i tuoi vecchi sono stati tanto pazzi da darti un nome così strambo! Chi vuoi che lo sappia pronunciare a Montréal?»

«Lascia perdere i tuoi commenti spiritosi, baby, e sbrigati a dirmi le novità! Suppongo che non avrai voglia di beccarti l'uragano nel pieno del suo fulgore» disse la donna, scrutando il cielo sempre più minaccioso.

In effetti da quando era in servizio al Saint James, ospedale generale nella zona sud di Montréal, si era creata una corazza di perfetto cinismo che la proteggeva dalle situazioni più scomode.

Aveva assistito all'afflusso di centinaia di utenti concitati, aggressivi, storditi, esaltati, farneticanti: pochi purtroppo erano i veri riconoscenti per il duro, e a volte ingrato, lavoro degli operatori.

Il collega le stava confermando che la fauna predominante al Saint James in quei giorni era costituita da derelitti con problemi mentali e psicologici piuttosto che fisici. Infatti il personale medico e paramedico era impegnato costantemente nella distribuzione di trattamenti antidepressivi e sedativi laddove le crisi si manifestavano in personalità disturbate o violente. Era un festival di compresse fucsia, verde mela, rosso lampone che illuminavano in uno sfavillare di flash il triste fardello della quotidiana sofferenza.

I pazienti quasi ignari del tramestio che si svolgeva intorno a loro tendevano la mano senza troppa reticenza, ingoiando tutto senza battere ciglio.

Nausicaa ancora non sapeva che cosa le avrebbe riservato il suo turno.

Quel pomeriggio piovoso e grigio non prometteva niente di positivo. Ma lei non aveva mai dato forfait nel suo lavoro. Da ben cinque anni ricopriva il ruolo di agente scelto e la promozione era nell'aria. Le sarebbe bastato un encomio o un riconoscimento in un'azione di singolare impegno e voilà i gradi di sergente detective l'avrebbero accompagnata in bella mostra sulla divisa. In alternativa, grazie al college ultimato a pieni voti e all'università – interrotta senza conseguire la sua desiderata laurea –, per appuntarsi i gradi finora sospirati avrebbe potuto frequentare un concorso di polizia.

“Che bel tipo questo nuovo responsabile coordinatore infermieristico. Sagace osservatore, a mio parere”.

Difatti Geoffrey, capo infermiere al pronto soccorso, le aveva ribadito di prestare particolare attenzione a un soggetto losco con occhi iniettati di sangue e unghie affilate che si dimenava come un cavallo impazzito fra la sale d'attesa e il salone di accoglienza utenti senza trovare pace.

L'uomo era già stato triagiato e aveva dichiarato di essere attanagliato da una potente emicrania, precisamente di livello 4, con attesa di un'ora: così almeno l'aveva valutata l'infermiere addetto in quel momento al CTAS.

E Nausicaa aveva ben compreso la paura di Geoffrey. Quel tipo non avrebbe mai aspettato pazientemente sessanta minuti, probabilmente neppure quindici, bisognava intervenire per prevenire qualche incidente.

«Buongiorno signore, desidera sdraiarsi sopra un lettino magari al riparo dalla luce? Mi hanno detto che soffre di una fortissima emicrania» lo apostrofò la poliziotta, abbozzando un sorriso conviviale.

«Cazzo! Fatti gli affari tuoi lontano da me, stronza» le vomitò addosso il bel tomo.

Nausicaa finse di non aver udito quella serie di invettive e, anche se il sangue le stava già ribollendo, gli girò le spalle in silenzio.

L'individuo la raggiunse da dietro afferrandole il capo e serrandole la gola con un laccio emostatico.

«Adesso, visto che ti interessa tanto come mi sento» urlò l'uomo, articolando con difficoltà le parole «dici ai tuoi amici medici di farmi entrare subito altrimenti ti strangolo in pochi secondi, brutta puttana...»

«Cerchi di stare calmo, i medici la visiteranno il più presto possibile, si stanno occupando di un caso grave» disse Nausicaa, mantenendo una calma che non le era affatto familiare in quegli ultimi tempi «un bambino che è precipitato dal quinto piano è vivo per miracolo... si occuperanno di lei al più presto, glielo assicuro».

«Non mi raccontare cazzate» continuò a gridare il tipo

«non mi puoi fottere con le tue storielle da quattro soldi, sono io il più urgente qui dentro, tutti gli altri sono finti, vengono solo a bersi gli scioppini e farsi quattro chiacchiere col dottore di turno».

«No, senta, mi ascolti, adesso andiamo di là insieme, lei e io, e diamo un'occhiata a quello che sta succedendo dentro così ne approfittiamo anche per chiedere ai dottori di aiutarla. Ok?» proseguì Nausicaa in tono monocorde ma persuasivo.

«Muoviti allora, fatti valere, bellezza. Vediamo se il tuo fondoschiena sexy farà faville e convincerà quei cazzoni a interessarsi alla mia testa. Mi sta scoppiando, porca vacca...»

«Allora, cosa sta succedendo qui fuori, cos'è questa confusione, lì dentro stiamo lavorando per salvare delle vite e...» cominciò ad altercare imbestialito il dottor David Hutchinson, ma si bloccò, sbiancando di fronte alla scena imprevista di Nausicaa presa dal laccio da quel tipo sinistro, sudicio e malandato, quasi certamente drogato fino all'osso.

«Chi minchia è questo?» rispose urlando il paziente.

«Ehi, tranquillo, sono il dottor Hutchinson, s'allontani dall'agente Tremblay, la lasci andare» proseguì con placidi movimenti e voce suadente il medico.

«Pensa a ultimare presto quello che stai facendo così potrai curarmi il mal di testa, bastardo!» lo investì l'aggressore.

A questo punto dietro le sue spalle quatta quatta si stagliò la sagoma gigantesca dell'agente Donald Chalke, collega di Nausicaa, chiamato in urgente soccorso dal personale interno.

Dotato di prestanta fisica notevole dall'alto dei suoi quasi due metri, con una mossa velocissima bloccò l'aggressore atterrandolo in pochi secondi.

In parte immobilizzato, lo squilibrato estrasse dalla tasca un foglietto che sventolò nell'aria, trionfante.

«Sono pazzo!» urlò a squarciagola, dimenandosi come un ramo sbattuto dai venti. «Non potete farmi nulla, guar-

date, sono un pazzo, ho il certificato medico! Non potete farmi nulla figli di bastardi! Lasciatemi!»

La scena colse tutti di sorpresa, lo stesso Donald Chalke non sapeva cosa fare, guardando dritto negli occhi il medico.

«Non lo lasci!» disse David «Anzi, visto il gesto violento commesso nei confronti di un tutore dell'ordine e visto che il soggetto si dichiara anche malato di mente, per il momento ha diritto alla contenzione: legatelo, poi si vedrà».

Un paio di infermieri, intervenuti all'istante, eseguirono l'ordine e il pazzo si trovò immobilizzato sulla barella e fu portato con passo celere in cabina di isolamento.

Nausicaa riprese a respirare normalmente dopo alcuni colpi di tosse e dalle sue labbra violacee uscì un flebile grazie.

«Niente più confidenze con i pazienti eh, che ne pensi, Nausicaa?» Il dottor Hutchinson sospirò, riferendosi ai pro-dromi dell'evento che non gli erano sfuggiti: gettava sempre un occhio attento alla telecamera per rendersi conto di ciò che succedeva all'esterno delle sale visita.

«Tu sapevi che stavo correndo un serio pericolo?» fece Nausicaa.

«La telecamera mi ha informato in tempo. Nell'entrare ho fatto finta di non sapere cosa stesse succedendo e con toni azzeccati e qualche bugia ho cercato di persuadere il tuo aggressore a desistere dai suoi pericolosi propositi. Tu, piuttosto, ti sei ripresa, stai bene?»

«Sono a posto, ma ti prego, David, risparmiami le tue paternali e offrirmi invece un bel caffè doppio» sussurrò Nausicaa con una smorfia di insofferenza e la voce ancora tremolante per il trauma subito poco prima.

«Senza ombra di dubbio, sei da consolare, baby» cercò di scherzare il bel dottorino, senza esitazioni e indossando una corazza a difesa.

Già sposato e separato, non alto ma accattivante, bicipiti naturali che si notavano appena sporgenti con indosso una T-shirt bianca, occhi blu che spesso infiammava di curio-

sità, mascelle risolte sotto una cascata di capelli biondo-castano, dita affusolate e il sorriso inappuntabile, il dottor Hutchinson era il bersaglio degli interessi più morbosi delle sue colleghe medico, nonché dell'equipe infermieristica in effettivo alle urgenze.

Ciò nonostante, David non si lasciava incantare facilmente.

Solo per la biondina dagli occhi verdi, agente scelto, che possedeva nel suo curriculum il College Lasalle di Montréal e qualche anno di università alla McGill, onnipresente da cinque anni nella loro divisione clinica, aveva perso la testa ancora prima che lei si sposasse e lui si separasse dalla moglie.

Certo, il medico, in sua presenza, cercava di mantenere il sangue freddo, caratteristica del tutto essenziale nella sua professione, ma ahimè, le mani gli tremavano e il respiro diventava affannoso non appena l'agente Nausicaa Tremblay gli rivolgeva la parola.

Hutchinson era consapevole delle sue doti, sapeva come stregare una donna, riuscendo sempre a trovare gli argomenti giusti.

Infatti nell'intimità con Nausicaa riusciva a sostenere con dolcezza che suo marito Vincent non la meritava, perché assorbito dai suoi esperimenti alla ricerca di scoperte sensazionali per amore della scienza. Le fusioni nucleari, gli scambi tra protoni ed elettroni lo coinvolgevano molto più delle effusioni della tenera Nausicaa, che David vedeva come un piccolo e indifeso cerbiatto in trepidante attesa del ritorno a casa di mamma cerva.

In quel drammatico momento avrebbe voluto prenderla tra le braccia e baciarla con foga.

Ma le grida assordanti di neonati recalcitranti in braccio a mamme distratte, le chiacchiere scomposte dei presenti che superavano di molto il limite di decibel consentito per non lesionare il timpano umano glielo impedivano.

Prima ancora che Nausicaa potesse replicare l'afferrò per un braccio, repentino, e la trascinò nel corridoio che conduceva alla morgue.

Qui erano rari i passaggi dei non addetti ai lavori e venivano evitati, fra l'altro, anche dal personale sanitario.

Ma David era conscio che non dei morti bisognava avere paura bensì dei vivi con tutte le loro patologie e iniquità. Incurante delle proteste incalzanti di Nausicaa che si dimenava, la condusse fino a un angolo buio celato fra la cappellata adibita a luogo di preghiera per i familiari dei defunti e la porta d'uscita dei camion funebri. A questo punto come in un raptus liberatorio, la placcò al muro e la baciò appassionatamente. Nausicaa, un po' recalcitrante, non poté esimersi dal lasciarsi trasportare dal bacio del medico con il quale intratteneva un relazione da tempo. Aveva cercato di dire basta una volta conosciuto il suo attuale marito, ma il fuoco della passione l'aveva intrappolata fra le sue fiamme e, ogni volta che tentava di rompere, si specchiava negli occhi limpidi di David che la imploravano di riflettere, di non gettare al vento un amore così esclusivo.

Eppure la parte razionale di lei sapeva che il dottor Hutchinson era allergico ai rapporti canonici, quelli che richiedono un impegno dichiarato davanti a un'istituzione. La prova inconfutabile stava nel fatto che il suo matrimonio era stato un flop ineluttabile e neppure motivi di interesse carrieristico l'avevano indotto a tenere in vita quel legame così scomodo.

«Su dai, David, non è successo niente, tanto spavento per nulla, grazie al cielo! Sto bene, ora...» lo rassicurò accarezzandogli il viso teneramente. L'uomo la tenne ancora avvulpata nel suo camice bianco, tanto stretta che il revolver di lei, sporgente dalla fondina, gli stava procurando un fortissimo dolore alla coscia sinistra che ne era compressa.

«Comunque» riprese lui con il viso adombrato «non possiamo andare avanti così, non ce la faccio più a vederti cor-

rere pericoli estremi giorno per giorno, incurante dei tuoi... chiamiamoli pure colpi di testa!»

«Hai ragione, David, finiamola qui» insinuò Nausicaa indagatrice e prendendo la palla al balzo «ecco una buona occasione per troncare e riprendersi la propria libertà affettiva. Ti frequenti ancora con Ludmilla, la dottoressa di San Pietroburgo, composta, mi pare... di ghiaccio fritto?»

«Non dire sciocchezze, honey» le fece David, cercando di evitare le sue responsabilità «lo sai che abbiamo provato più volte ma non riusciamo a stare lontani l'uno dall'altra. La nostra attrazione fisica è troppo forte: siamo due calamite».

«Va bene, va bene, non è il momento. Ho capito: torno in servizio. Altrimenti il mio capo potrebbe subodorare qualcosa e farmi finire sotto inchiesta. Anzi a ben pensarci me ne vado in centrale a far rapporto sull'accaduto».

Nausicaa senza aggiungere altro si staccò dalle braccia di David e con passo deciso si allontanò, guadagnando l'uscita dal reparto.

“Uffa, che vitaccia, ma perché è così difficile essere felici?” pensò Hutchinson sconcolato.

Si diresse verso la sua stanzetta per togliersi il camice e vestire abiti civili. Il suo turno era concluso e lo aspettava una nottata solitaria e insonne sul divano di casa con il suo adorato tomo di Chirurgia pediatrica II, branca nella quale David si stava specializzando.

Nausicaa, ultimato il suo rapporto in centrale, doveva rientrare al posto di guardia al Saint James per dare il cambio a Donald. All'uscita l'aria intensa le sferzava il viso dandole una sensazione di acqua frizzante e fredda sugli occhi.

Adorava Montréal, la sua città natale, metropoli consolidata, abitata nei primi anni del Cinquecento dagli Indiani Irochesi nativi dell'isola di San Lorenzo e quindi dai pionieri francesi tra cui Jacques Cartier, l'esploratore.

Fra i colonizzatori e gli amerindi del Nord-Est America, nel Settecento, la città raggiunse la ragguardevole cifra di

duemilacinquecento residenti che per l'epoca rappresentava l'avvio di una grande civiltà futura.

Nausicaa ora guardava la città con tenerezza.

Montréal, divenuta una metropoli di quattro milioni di anime, visitata da migliaia di turisti, le sembrava sperdersi nell'immensità tanto risultava splendida.

Inforcò la sua Yamaha e guidare non le impedì di pensare alle zone a lei care che stava attraversando a bassa velocità. Dopotutto ogni giorno milioni di turisti sbarcavano a Montréal con l'intento di visitarne ogni angolo e perché mai lei non avrebbe dovuto godersi le meraviglie che la contraddistinguevano?

La centrale di polizia era situata nel quartiere sud chiamato Outremont.

La poliziotta stava attraversando il ponte Jacques Cartier che congiungeva la parte ovest e downtown con la parte sud, dove si trovava l'ospedale.

Sull'isola aveva trascorso i pomeriggi più spensierati della sua adolescenza al parco dei divertimenti con il suo caratteristico lago dei delfini, con i bar dai tavolini che inneggiavano alla Pepsi-Cola, bevanda preferita alla Coca-Cola nel cuore dei montreallesi.

Nausicaa provava un senso di felicità quasi infantile al passaggio in quei luoghi, restando affascinata dagli splendidi grattacieli della zona sud – a partire da la Tourelle, il Residence Mont Carmel, la Maison Biéler, l'Hotel del Gouverneur Montréal che da bambina le incuteva terrore per la sua imponenza e la Maison di Radio Canada che le teneva compagnia nelle notti di guardia in centrale.

Le origini agricole del quartiere d'Outremont le ritornavano alla mente quando ammirava le *maisons* antiche come quelle di avenue McNider.

Si era comprata una casetta in stile vittoriano nella zona delle Painted ladies, come erano definite le case di origine vittoriana dai colori sgargianti, rosse, violacee, giallo canarino.

Quella di Nausicaa era un'esplosione d'allegria color framboise con le persiane rosa confetto, così come gli elementi principali – camino, cornicione e altro. Un vero spettacolo per gli occhi e per l'umore della ragazza che alternava momenti di gioia estrema a lunghi attimi d'angoscia o cupa tristezza, ancora inspiegabili per la sua giovane età, e neppure collegabili con eventuali squilibri ormonali tipicamente femminili.

La sua “maisonette”, come amava definirla, era il suo raggio di sole, la sua palma baciata dal vento nel bel mezzo di un rigido inverno canadese. La sua casetta, anche sepolta da metri e metri di neve fitta, terminava in un comignolo che spiccava come una sentinella all'erta.

La poliziotta non vedeva l'ora di rifugiarsi davanti al suo camino dopo una giornata pesante o di ammirare, attraverso le persiane, lo scioccolare dei cristalli di neve.

Anche quel pomeriggio avrebbe voluto correre a rifugiarsi sul suo canapè preferito ma il dovere era sempre incombente.

Appena finito di redigere il suo rapporto in centrale, era tornata in servizio attivo, più combattiva che mai. Nulla l'avrebbe distolta dal suo compito di sorveglianza a protezione del personale ospedaliero da possibili aggressori, esclusi imprevisti! La poliziotta conosceva il reale significato del termine aggressione, le ricordava la sua infanzia e le problematiche vissute con il padre alcolista e violento che a cicli regolari sottoponeva lei e la madre a mostruose sevizie, ferite che rimangono ben aperte e sanguinanti nell'animo.

Prestava servizio in un ospedale, per giunta nel dipartimento di urgenza-emergenza a contatto quotidiano con centinaia di casi interessanti, particolari complicati che spaziavano da patologie cardiache e polmonari o traumatiche a seri disturbi psichiatrici e della personalità, difficilmente inquadrabili.

Il superiore di Nausicaa, capo dipartimento di Rockland e Outremont, si chiamava Shaan Gagnon. Era un tipo molto affidabile e accomodante che non lesinava di miselare comprensione e autorevolezza, e per questo veniva apprezzato e indicato come esempio di rettitudine dal suo staff.

Nausicaa, quindi, non aveva alcun timore di rivolgersi a lui per eventuali consigli professionali o addirittura personali, anche in virtù della marcata differenza d'età.

Il capo, infatti, era prossimo alla pensione e Nausicaa lo idealizzava come quel padre che avrebbe voluto avere accanto. Il giorno del rapporto non si sentiva affatto tranquilla, come se incombesse su di lei un terribile maleficio. Nausicaa aveva idee larghe sugli estranei, riuscendo anche a sopportarne gli umori, ma quando si trattava di sé stessa si chiudeva a riccio, per lei tutto era maleficio: alzarsi al mattino e non trovare le pantofole ai piedi del letto o lo zucchero, che si era dimenticata di comprare, il pane rafferma, l'acqua della doccia non abbastanza calda... ogni piccola cosa quotidiana per lei acquistava un sapore di tristezza.

«Ho letto il tuo rapporto, Tremblay» esordì il capo «mi sembra tutto in regola quindi non capisco perché sei così nervosa...»

«Quel pazzo mi ha scambussolata e ho la dannata sensazione di non aver eseguito la procedura correttamente... Avrei evitato tutte quelle grane!» sillabò l'agente.

«Senti, Nausicaa» proruppe Gagnon «non voglio sentirti dire sciocchezze del genere, hai avuto un comportamento del tutto lecito e professionale a dispetto di quello che può affermare un qualunque civile che ignori i nostri protocolli».

Era chiaro che il capo si riferiva a Hutchinson, del quale conosceva perfettamente la storia e il legame con Nausicaa. Non che si fosse immischiato nelle loro vite private, ma l'agente Tremblay era così trasparente in alcune sue manife-

stazioni che era impossibile non scoprire i suoi lati oscuri. A questo proposito Gagnon non si spiegava neppure come Vincent non avesse ancora avanzato alcun sospetto.

I coniugi Gagnon invitavano spesso Nausicaa e il marito a cena a casa loro, e Shaan davvero non aveva mai notato segni di insofferenza o astio da parte di Vincent nei confronti della moglie, perché si mostrava sempre affettuoso e pronto ad assecondarla.

Un tipino come Nausicaa non passava certo inosservato. Cercava di essere, anche forzando la natura, principalmente sé stessa, non tralasciando di fare sfoggio di ogni sfumatura della sua personalità: testarda, timida, remissiva o furiosa, secondo i casi, non si lasciava mai prevaricare da nessuno.

La semplicità e il non voler mai approfittare degli altri erano per Nausicaa essenziali ai fini di non incorrere in spiacevoli e penosi dibattiti con gente spesso furiosa per una sciocchezza.

Per abitudine, non usava mai un maquillage sofisticato e pesante sulle sue ciglia e sulla pelle.

Con un'ombra di rossetto rosa sulle labbra modellate ad arte, i capelli biondi come erba stesa al sole – sciolti in privato e raccolti a chignon a seconda dell'esigenza –, s'accorgeva degli uomini che le passavano accanto, a volte sfiorandola con un lieve e innocente struscio.

«Hello Donald, come sta andando? Grazie ancora per il tuo preziosissimo intervento... Me la sono vista brutta con quell'idiota. A proposito, che fine ha fatto?» disse Nausicaa rivolgendosi al collega Donald che l'aveva soccorsa durante l'aggressione.

«Non ti preoccupare» rispose in tono professionale Donald «tutto sotto controllo! La “bestia” è immobilizzata in sala osservazione, ma lo psichiatra afferma che certi malati mentali sono favoriti da leggi che li pongono off limits. Non è la prima volta che quel tizio si esibisce come se l'ospedale fosse un palcoscenico, alzando il sipario con i medesimi ge-